



SEMINARIO Domenica scorsa monsignor Caffarra è intervenuto all'assemblea diocesana dell'associazione, e ne ha tracciato il profilo

Ac, il suo «fondatore» è il Vescovo

«Non ha una propria spiritualità: si inserisce nella missione della Chiesa locale»

Si è svolta domenica scorsa al Seminario arcivescovile l'assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Il tema era: «C'è ancora posto... spingili ad entrare affinché la mia casa si riempia» (Lc 14). Ac: per una comunità aperta alla missione, all'annuncio, all'incontro». La giornata si è aperta con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, alla quale è seguita la consegna dello Statuto rinnovato e l'approfondimento del tema attraverso tre interventi e il dibattito. Nel pomeriggio l'incontro con l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, che ha poi anche presieduto la celebrazione dei Vespri. Prima dell'intervento dell'Arcivescovo, la presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini gli ha presentato la realtà e l'attività dell'Azione cattolica bolognese. «Essa - ha detto - conta 2.918 iscritti: 1.690 adulti, 792 fra giovani e giovanissimi, 436 fra ragazzi delle medie e fanciulli». Fra le attività dell'associazione la presidente ha ricordato il «Percorso Parola», le Regole di vita, le «Due giornate» di spiritualità e gli esercizi spirituali, in cui quest'anno sono state coinvolte più di 1.300 persone». La formazione laicale e i campi estivi, che l'anno scorso hanno coinvolto 1962 persone, di cui 276 educatori, in 43 campi.



La possibilità di incontrarvi in occasione della vostra Assemblea Diocesana è un dono che il Signore mi fa, a meno di un mese dall'inizio del mio ministero pastorale nella Chiesa di Bologna.

La vostra Associazione infatti, nel pluriforme patrimonio ecclesiale dell'associazione laicale, possiede una particolare preziosità per la lunga storia che ha già vissuto, per la particolare attenzione che i Sommi Pontefici le hanno mostrato, per i molti servizi che essa ha reso alla Chiesa.

Prendendo in larga misura spunto di riflessione dallo Statuto recentemente approvato, vorrei fermare la mia attenzione su due punti: l'identità ecclesiale della vostra associazione; le priorità nella «realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa», alla quale voi vi impegnate (cfr. Art. 1 dello Statuto).

1. L'identità associativa

Leggendo attentamente lo Statuto e la Premessa (che ne - mi sembra - la chiave interpretativa), mi sembra che alla definizione della vostra identità convergano una dimensione generica ed una dimensione specifica.

La dimensione generica è costituita dalla vostra condizione ecclesiale di «cristifideles laici/fedeli laici». Esiste al riguardo ormai una consistente tradizione di Magistero e una dottrina teologica ampiamente condivisa. È la vostra indole secolare la modalità «propria e peculiare» con cui voi partecipate alla dimensione secolare della Chiesa (cfr. Es. ap. *Christifideles laici* 15,6; EV 11/1656). La «secolarità» denota una condizione teologicamente significativa. Il vostro essere nel mondo in un modo a voi peculiare indica che la vostra vocazione è quella di «ricapitolare in Cristo» (cfr. Ef 1,10) le realtà temporali.

Non voglio aggiungere altro, presumendo che siano questi dei temi sui quali durante questi anni avete già lungamente riflettuto.

La dimensione che costituisce in modo specifico la vostra identità associativa merita più attenta considerazione, alla luce del nuovo Statuto.

La novità più significativa è stata, mi sembra, l'introduzione di un atto normativo diocesano (cfr. Art. 21), un insieme di norme - se ho ben capito - che certamente nell'ambito dello Statuto nazionale ne specifica le scelte. Non voglio tanto fermarmi a considerazioni giuridiche; desidero fare alcune considerazioni di carattere teologico-pastorale.

La dedizione diretta ed organica alla Chiesa locale costituisce la dimensione specifica della vostra associazione. Questo legame con la propria Chiesa è visto, nella Premessa allo Statuto, come l'interpretazione più

profonda della vostra vita associativa, «che vuole realizzarsi non facendo questa o quella cosa, assumendo questo o quel progetto ma piuttosto attraverso una disponibilità aperta e totale, creativa e responsabile alla propria Chiesa e al suo cammino».

Penso che questo punto meriti una particolare attenzione. Come recita l'Art. 1, l'ACI si impegna liberamente «per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa». Non questo o quel campo di apostolato, ma il fine stesso apostolico nella sua globalità.

Questa partecipazione trova la sua prima e necessaria espressione nella via e nella missione della Chiesa particolare, nella diocesi, nella quale «è veramente presente ed agisce la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica» (Decr. *Christus Dominum* 11; EV 1/593).

Da questa «diocesaneità» dell'ACI derivano molte conseguenze importanti. Mi limito ad accennarne tre.

a/ Essa caratterizza l'ACI come associazione di fedeli non avente una spiritualità propria. Mentre altre associazioni, come i Movimenti, fanno riferimento ad un fondatore come portatore di un carisma preciso, l'ACI non si trova in questa condizione. Essa si inserisce nella missione della Chiesa locale, che ha nel Vescovo il suo principio visibile di unità. Se pertanto uno chiede, per esempio, di divenire membro del terzo Ordine francescano secolare, deve condividere la spiritualità francescana; se uno chiede di divenire membro dell'ACI non gli è chiesto di condividere una specifica spiritualità. L'unica condizione è di essere battezzato, di essere domiciliato nella Chiesa locale, e di impegnarsi alla realizzazione «del fine generale apostolico» della Chiesa.

Detta la cosa in questi termini negativi, sembra che ne derivi una visione dequalificante dell'ACI. In realtà trattasi di qualcosa di molto grande ed affascinante, se approfondiamo in termini positivi questa visione.

La missione o il fine generale apostolico della Chiesa di cui parla lo Statuto non è qualcosa di generico, e quindi astratto ed evasivo dalla vita quotidiana di ogni uomo e di ogni donna. Fine della Chiesa è che la vita di ogni uomo e di ogni donna trovi in Cristo la pienezza del suo si-



gnificato. E la vita sono gli affetti ed il lavoro: sono le gioie e le sofferenze; sono le speranze e le delusioni. Sono gli avvenimenti che costituiscono il contenuto della propria biografia quotidiana. È dentro a questo contesto che si pone la consapevolezza e la volontà di chi decide di associarsi in «Azione cattolica»: il contesto in cui la vita prende il volto di un luogo, di una cultura, di una storia, di una città, senza esclusioni. È lì che si pongono questi uo-

mini e queste donne, perché questa vita abbia in Cristo pienezza di significato.

b/ Da ciò deriva una seconda conseguenza. Il primo impegno dei laici che aderiscono all'ACI è la formazione. Non posso in questa occasione fermarmi a lungo. Prendiamo il termine «formazione» nel suo significato letterale. È la generazione dell'uomo in Cristo; è la progressiva con-formazione dell'uomo a Cristo. È Cristo che

CARLO CAFFARRA*

posso ora approfondire ulteriormente. Da ciò deriva che la «passione educativa» è essenziale alla esperienza cristiana, e pertanto l'attenzione a chi ha più bisogno di essere educato nella sua umanità è un'attenzione privilegiata. Sono i bambini, gli adolescenti, i giovani.

L'impegno vostro nei loro confronti deve essere costante, in una collaborazione responsabile e fattiva colla Diocesi nel suo servizio all'educazione, cioè col Servizio diocesano per

tenzione speciale ed esplicita (cfr. Art. 9). Né per motivi puramente congiunturali.

La «formazione dell'uomo» in Cristo prende inizio dal rapporto uomo-donna. La persona umana infatti è uomo e donna. Il riconoscimento della verità e della bontà proprio di questa costituzione duale della persona è la fonte del riconoscimento della verità e della bontà proprie di ogni rapporto sociale. La redenzione e l'elevazione della nuzialità operata da Cristo è al centro dell'atto redentivo di Cristo.

Il matrimonio è il luogo in cui Dio compie il suo atto creativo della persona umana: il luogo in cui la persona è generata ed educata nella sua umanità.

È per questo che vi chiedo di avere una cura speciale del matrimonio e della famiglia in stretta collaborazione con l'Ufficio e la Commissione diocesana della famiglia.

b/ La seconda priorità si riferisce a quell'impegno fondamentale che il vostro Statuto formula con molta precisione nel modo seguente: «si impegnano... ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute con propria personale responsabilità, nell'ambito delle realtà temporali» (Art. 3, c).

La formulazione è concettualmente rigorosa e merita di essere attentamente meditata.

Sono sempre più convinto che la costruzione illuministica del sociale umano abbia ormai terminato il suo corso, mostrando ormai tutti i frutti della sua errata concezione dell'uomo nella impossibilità di costruire un rapporto sociale vero e buono, e non solo utile e/o piacevole. Prendersi cura del «sociale umano», dei problemi più gravi della società è oggi una priorità per il laico formato in Cristo. La dizione dello Statuto è precisa e non lascia, mi sem-

bra, adito ad equivoci. Il «prendersi cura» di cui sto parlando si realizza in scelte concrete: sono scelte compiute con propria personale responsabilità. Su questo punto deve esserci una grande correttezza nel non coinvolgere in nessuna maniera l'Associazione come tale. Ma questo non è tutto. Queste scelte devono essere informate allo spirito cristiano. Che cosa significa? Significa che esistono valori tali che nessuna circostanza giustificherebbe scelte contrarie ad essi. Se questi valori, pur essendo riconoscibili dalla retta ragione, sono però di fatto affermati solo dai cristiani, questa circostanza non ne cambia l'intimità natura etica. E pertanto la scelta coerente di affermarli nella società non è una scelta confessionale. Quali poi siano questi valori è stato recentemente indicato dal documento della Congregazione per la Dottrina della Fede dedicato a questo argomento.

Conclusioni

La vostra Associazione, nella fedeltà alla sua identità propria è un grande dono fatto alla Chiesa.

Ricevendo la vostra Assemblea straordinaria il 14 settembre scorso, il S. Padre vi disse: «voi siete laici e saperti nella splendida avventura di far incontrare il Vangelo con la vita e di mostrare quanto la «bella notizia» corrisponda alle domande profonde del cuore di ogni persona e sia la luce più alta e più vera che possa orientare la società nella costruzione della civiltà dell'amore».

Il Papa parla di «splendida avventura», dicendo che essa consiste nel «far incontrare il Vangelo con la vita». Non sembra il chiamare questo incontro una «avventura» qualcosa di retorico e di poco rispettoso? In realtà, «avventura» richiama «avvento-adventus». Di chi? Di Cristo figlio di Dio fattosi uomo: l'adventus del Dio-uomo in mezzo agli uomini. Di colui che facendosi uomo ha rivelato all'uomo la sua dignità intera, la misura intera della sua dignità, pronto a pagare, perché l'uomo sia reintegrato in questa dignità, il prezzo del suo Sangue. Ecco, «il mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione» (Es. ap. *Novo millennio ineunte* 25); il mistero del Dio-uomo; anzi il mistero del Dio-pane per nutrire l'uomo. Per salvare l'uomo nella sua dignità: la dignità del suo amore; la dignità del suo lavoro; la dignità della sua sofferenza.

Siete chiamati a percorrere tutte le strade del mondo: perché l'uomo incontri Cristo, e fiorisca nel suo cuore l'adorazione del Dio ricco di misericordia e lo stupore di fronte alla dignità della propria persona.

* Arcivescovo di Bologna

ATTENTATI DI MADRID Il cordoglio dell'Arcivescovo

CARLO CAFFARRA*

Il barbaro atto terroristico che ha colpito la Spagna, deve muovere ogni credente ad intensificare la preghiera perché ci sia donata la vera pace. Il terrorismo non può mai essere giustificato, per nessuna ragione. Semplicemente perché la vita di ogni persona umana innocente è inviolabile.

Fatti come questi obbligano ciascuno di noi a riflettere seriamente sulla base della convivenza umana, che non può non essere che il riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona umana.

* Arcivescovo di Bologna

In riferimento ai gravi attentati avvenuti in Spagna l'Arcivescovo ha inoltre fatto pervenire un telegramma al Cardinale Arcivescovo di Madrid e una lettera al Rettore del Reale Collegio di Spagna in Bologna.

Al Cardinale Arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela

Intera Chiesa bolognese partecipa grave dolore Chiesa et nazione spagnola.

Assicura preghiera suffragio vittime et invoca conforto per le famiglie colpite.

Si unisce alla preghiera intera Chiesa spagnola per la conversione di ogni cuore alla vera pace di Cristo.

Il Rettore del Reale Collegio di Spagna, S.E. José Guillermo Garcia Valdecasas Chiarissimo Signor Rettore, sento profondamente il bisogno di dirle a nome di tutta la Chiesa bolognese e mio personale la nostra vicinanza e la partecipazione al vostro dolore, in un momento tanto drammatico nella vita della vostra nazione. La vostra antica presenza nella nostra città ci fa condividere in modo speciale il dolore di tutto il popolo spagnolo. Le assicuriamo il ricordo nella preghiera per la pace eterna di chi tanto barbaramente è stato ucciso, per il conforto di tante famiglie colpite nei loro affetti più cari, per il bene della nazione spagnola unita tramite voi alla storia della nostra città in modo singolare. La saluto con ogni ossequio.



CORPUS DOMINI Martedì scorso l'Arcivescovo ha celebrato la Messa per la Santa

Caterina, mistica non esoterica

(L.T.) Si concluderà martedì il tradizionale Ottavario di preghiera in onore di santa Caterina da Bologna nel Santuario del Corpus Domini. Per l'occasione hanno sostato nella chiesa di via Tagliapietre 19 le reliquie di santa Chiara, presenti per alcuni giorni a Bologna. Un ricco calendario ha scandito la settimana appena trascorsa con momenti di preghiera, celebrazioni eucaristiche e incontri di riflessione: il culto per «La Santa» è ancora molto vivo in diocesi. Martedì scorso, giorno della festa di santa Caterina de' Vigri, la Messa delle 18 è stata presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra (nella foto). Numerosissimi i fedeli accorsi. «Donne come Caterina - ha detto l'Arcivescovo nell'omelia - ci dicono che cosa è la fede: porsi sotto la signoria di Cristo, perché Egli dia pienezza di senso ad ogni momento della vita. E per questo che la sua figura è di permanente attualità. Non è qualcosa di esoterico, perché nel cristianesimo non c'è nulla di esoterico. Ella ha incontrato Cristo nella fede, nelle celebrazioni, nel corpo della Chiesa: non ne è uscita alla ricerca di ignoti spiritualismi. Ma nello stesso tempo in cui vivendo pienamente nella fede della Chiesa si è lasciata occupare da Cristo, ella ha ritrovata se stessa». Il testo completo dell'omelia di monsignor Caffarra è reperibile all'indirizzo Internet: www.bologna.chiesacattolica.it/bo7. Allo stesso indirizzo anche il testo dell'omelia che monsignor Caffarra ha pronunciato lunedì scorso durante la messa e-sequiale per il vescovo emerito di Carpi, Artemio Prati.



CATTEDRALE Monsignor Caffarra ha presieduto l'Eucaristia davanti all'urna

Domenico Savio, Santo «normale»

(C.U.) Una gioiosa folla di bambini e ragazzi ha riempito la cattedrale di S. Pietro, la mattina di venerdì scorso, in occasione della presenza dell'urna con le reliquie di S. Domenico Savio (nella foto) e soprattutto della Messa che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha celebrato per gli allievi e i docenti delle scuole e dei Centri di formazione professionale retti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella diocesi.

Ai ragazzi, nell'omelia, monsignor Caffarra ha ricordato che «il grande desiderio di Domenico Savio era diventare Santo: e per realizzarlo, don Giovanni Bosco gli propose la vita "normale" dell'oratorio, quella che anche voi fate: studiare, giocare, stare con gli amici. Gli chiese però di viverla alla luce di due grandi "amori": quello per Gesù Eucaristia e quello per la sua Madre, Maria Santissima». «La santità quindi - ha proseguito monsignor Caffarra - consiste anzitutto nell'amare Gesù, che noi incontriamo soprattutto nell'Eucaristia. Di conseguenza, tutto quello che viviamo, va vissuto nella Grazia, cioè come Gesù ci chiede di viverlo. Ma perché questo sia possibile, occorre mettersi sotto la guida di un sacerdote: come Domenico Savio si mise sotto la guida di don Bosco, così voi dovete lasciarvi guidare dai vostri educatori». «Preghiamo dunque - ha concluso monsignor Caffarra - perché S. Domenico Savio susciti sempre in voi il desiderio di divenire davvero grandi: e la nostra vera grandezza consiste nella santità».



QUARESIMA Nella terza veglia l'Arcivescovo ha approfondito il tema, in vista della Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa

Missione, una necessità della fede

«Chi ha incontrato Cristo, non può non annunciare la bellezza di questo evento»

Nel nostro cammino verso la Pasqua questa è una veglia per chiedere al Signore di liberarci da tutto ciò che ci impedisce di essere suoi testimoni nel mondo, missionari del suo Vangelo.

La conversione a Cristo coincide col divenire consapevoli della missione di annunciare ciò che ci è accaduto, come in forma esemplare è avvenuto in S. Paolo.

Poniamoci dunque in ascolto docile della parola di Dio perché vivifichi in ciascuno di noi una vigile coscienza missionaria.

«La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo, nel suo amore per noi»: ci ha detto il S. Padre Giovanni Paolo II nella seconda lettura. Ecco, questo è il punto centrale. L'essere missionari non è un obbligo che noi di assumiamo diventando cristiani, ma è più profondamente un'esigenza intrinseca al nostro rapporto di fede con Cristo.

Quando per la prima volta nella storia due cristiani, Pietro e Giovanni, furono richiesti di dare ragione della loro pubblica testimonianza che stavano rendendo a Cristo sulle piazze di Gerusalemme, essi semplicemente risposero: «noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed a-



scoltato» (cfr. At. 4,18-19). Non possiamo tacere: quando un uomo si trova in questa condizione di «non poter tacere»? quando ha vissuto un'esperienza, quando nella sua vita è accaduto un avvenimento di una tale bellezza e grandezza da non poterlo non condividere con gli altri. Nel cuore dell'uomo che sente di «non poter tacere quello che ha visto ed ascoltato» si intrecciano due sentimenti: un immenso stupore di fronte alla bellezza dell'incontro fatto; l'a-

more verso ogni uomo che non può essere privato di quell'incontro. Ed infatti molto più avanti negli anni, lo stesso Giovanni narrerà la stessa esperienza: «ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la Vita si è fatta visibile...) noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comu-

nione con voi» (1Gv 1,1-3). Se noi scorriamo le pagine del Vangelo, possiamo constatare che ogni persona incontrata in senso vero e proprio da Cristo, sente il bisogno di narrare agli altri quanto gli è accaduto. Così Andrea con suo fratello Pietro, così Filippo col suo amico Bartolomeo, così la samaritana coi suoi concittadini, così tutti i miracolati nono-

Monsignor Caffarra incontra i preti dei vicariati Castel S. Pietro, Bazzano, Bo-Ovest e Budrio

Proseguono gli incontri dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra con i sacerdoti dei vicariati della diocesi. Questa settimana incontrerà i preti di quattro vicariati: domani alle 10 nella parrocchia di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande) quelli del vicariato di Castel S. Pietro Terme, martedì alla stessa ora nella parrocchia di Monteveglio quelli del vicariato di Bazzano, mercoledì sempre alle 10 alla Casa della Carità di Borgo Panigale (via Cavalieri Ducati 11) quelli del vicariato Bologna Ovest, infine giovedì alle 10 a Vedrana, nella Casa delle Visitandine dell'Immacolata (via Cro-

ce 7) quelli del vicariato di Budrio. I quattro vicariati sono tra loro piuttosto diversi. Uno, quello di Bologna Ovest, è un grande vicariato cittadino: comprende 27 parrocchie per un totale di ben 107.026 anime. Gli altri tre sono invece piccoli e medi vicariati extraurbani. Piccolo quello di Castel S. Pietro Terme: solo 13 parrocchie e 23.199 anime; e non molto ampio, come popolazione, neppure quello di Budrio, situato tutto in pianura: comprende infatti 27 parrocchie, ma sole 43.672 anime. Stessa cosa per Bazzano, il cui territorio è situato in parte in pianura, e molto in collina: comprende infatti 29 parrocchie con sole 36.192 anime.

narrare, da testimoniare. Al massimo, avremo un insegnamento da trasmettere o una morale da osservare.

Ma esiste anche una seconda e non meno grave insidia alla coscienza missionaria del fedele.

La grande evangelizzazione del mondo occidentale fatta dagli Apostoli nasceva da una certezza: la fede cristiana poteva/doveva essere annunciata ad ogni uomo semplicemente perché è vera. Quando l'Apostolo Paolo lasciò l'Asia per portarsi a Filippi in conseguenza di una visione avuta in sogno, compì un gesto che rivoluzionò il corso della storia perché vi introdusse un fatto assolutamente nuovo: la missione missionaria. Il fatto cioè che esiste una risposta adeguata alla domanda di senso propria di ogni uomo, sotto qualsiasi cielo, condizione e latitudine si trovi: risposta adeguata perché vera. Se nel cristiano si estingue la consapevolezza della verità della propria fede, non ha più senso parlare di missione.

Carissimi fedeli, il particolare legame di fraternità con la Chiesa di Dio che in Iringa è un dono che ci è stato fatto. Esso tiene viva in noi la dimensione missionaria della nostra vita cristiana, e ci consente di condividere il nostro tesoro più prezioso: la fede in Cristo.

* Arcivescovo di Bologna

UFFICIO FAMIGLIA Alle 16.30 Messa celebrata dall'Arcivescovo

Domenica i fidanzati pellegrini a S. Luca

(P.T.) Quest'anno la Giornata diocesana dei fidanzati è anticipata alla IV domenica di Quaresima, cioè la prossima, 21 Marzo. Il pellegrinaggio si svolgerà come di consueto: ore 15 ritrovo al Meloncello; ore 16.30 Messa al Santuario, presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Dopo la Messa un momento di fraternità, tutti insieme.

Chiunque abbia avuto la fortuna di accompagnare una coppia di fidanzati al matrimonio sa come sia bello condividere le loro speranze e le loro attese insieme alle loro perplessità e alle loro paure. È sempre una scoperta nuova, ma anche continua certezza, vedere come Dio continuamente ci chiami a lui attraverso l'amore delle

persone e ci parli del suo amore, attraverso l'amore che viviamo per chi ci sta accanto. È un amore sempre nuovo, sempre diverso, che va contemplato e accolto, perché poi possa essere coltivato e trasmesso.

La Bibbia ci parla del fidanzamento come del tempo del deserto, non in riferimento all'aridità o alla penitenza che questo luogo richiama, ma al tempo dell'intimità con Dio. «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Il fidanzamento è momento di grazia per chi vive da protagonista questo tempo, ma lo è per la comunità tutta. È il momento della chiamata, ma ogni chiamata deve es-

sere riconosciuta, amata e sostenuta dalla comunità.

Questo è il senso della Giornata diocesana dei Fidanzati: tutta la Comunità si stringe intorno a loro, perché possano sentire la presenza e l'aiuto di tutti, perché comprendano che il loro amore è profezia dell'amore di Gesù per la sua Chiesa e perché la comunità tragga nuovo entusiasmo dalla freschezza del loro amore.

Quest'anno il cammino è accompagnato anche dal nostro nuovo Arcivescovo che in questa occasione celebrerà l'Eucaristia, pregherà per i fidanzati, per le persone che li stanno accompagnando e in particolare raccomanderà a Dio coloro che sono prossimi alle nozze.



19 MARZO Monsignor Caffarra presiederà l'Eucaristia alle 17

Per S. Giuseppe venerdì in festa il Santuario

Venerdì prossimo, 19 marzo, ricorre la festa liturgica di S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria: e come ogni anno, la festa sarà celebrata con particolare solennità nel Santuario a lui dedicato, in via Bellinzona, retto dai Francescani Cappuccini. «La festa ha una lunga tradizione - spiega il superiore del convento, padre Giuseppe De Carlo - anche perché questo luogo è da lunghissimo tempo dedicato a S. Giuseppe: già da prima del 1818, quando erano presenti i Servi di Maria, prima che giungessimo noi Cappuccini (trasferendoci dalla sede che era dove si trova l'attuale Villa Revedin). E perciò una festa

molto sentita». Quest'anno sarà anche una festa molto solenne perché a celebrare la Messa principale della giornata, alle 17, sarà lo stesso arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra. «Siamo molto felici che sia voluto venire subito, poco tempo dopo il suo arrivo in diocesi - dice padre De Carlo - Avrà così modo di conoscere una realtà che riteniamo di un certo valore per tutta la città».

La festa sarà preceduta da un Triduo di predicazione su S. Giuseppe tenuto, nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì alle Messe delle 9 e delle 18 da fra Franco Musocchi, dei Fratelli di S. Francesco. Venerdì, giorno della festa, la mattina saranno celebrate Messe alle 7, 8.30, 10, 11 e 12.15. Il pomeriggio, alle 16 sul piazzale davanti alla chiesa Liturgica della Parola con meditazione guidata sempre da fra Musocchi e benedizione con la statua del Santo. Dopo la Messa presieduta dall'Arcivescovo, l'ultima celebrazione eucaristica sarà alle 18.30. Ci saranno anche alcune importanti manifestazioni «di contorno»: da venerdì a domenica la grande pesca di beneficenza e nelle giornate di venerdì e domenica l'esibizione dei campanari della Basilica della Madonna di S. Luca.

VERITATIS SPLENDOR Giovedì scorso la conferenza del cardinale Angelo Scola sul libro dell'Arcivescovo emerito di Bologna

Un cristocentrismo davvero «oggettivo»

«Biffi affronta argomenti decisivi teologicamente e risolutivi per la vita cristiana»



ANGELO SCOLA *

«Il primo e l'ultimo. Estremo invito al cristocentrismo» è uno dei testi più esemplari del pensiero e della scrittura del cardinale Giacomo Biffi, una estrema variazione sopra uno spartito più volte eseguito dal nostro autore. Parla del cristocentrismo, ma di un cristocentrismo che sta in stretta connessione con un altro importante centro del pensiero di Biffi: la questione escatologica. In forza di questo nesso l'ipotesi cristocentrica si apre ad affrontare argomenti non solo decisivi teologicamente, ma anche risolutivi dal punto di vista dell'esperienza cristiana. Mi riferisco, tra gli altri, ai temi della predestinazione, della creazione, del fine dell'incarnazione, della preesistenza di Gesù.

Perché il Cristocentrismo?

Ben sapendo quanta confusione ancora oggi circoli in tema di cristocentrismo vorrei, ancor prima di presentare il «cos'è», dire una parola sul suo «perché». Prima cioè di spiegare, a partire dalla riflessione del Cardinale, a quale titolo ed in che senso Gesù Cristo è il centro del cosmo e della storia, mi pare importante esplicitare perché per l'esperienza cristiana - e quindi per la teologia - sia decisivo un cristocentrismo obiettivo. Una considerazione rigorosa dell'esperienza umana elementare rivela la natura insuperabilmente

drammatica di ogni singolo uomo. Egli è portato ad interrogarsi sulla sua natura, che a prima vista appare enigmatica: ogni singolo esiste, ma non ha in sé il fondamento del proprio esistere. Si può sciogliere l'enigma del singolo? Cosa c'è dietro questo enigma? Il nulla? Dio? Se Dio, quale Dio che non sia una mia parola, un mio sentimento, una mia idea? Allora ho bisogno di un quid, di un evento sublime, che documenti ad ogni atto drammatico della mia libertà che io non sono un enigma. Chi scioglie l'enigma uomo? Solo Uno (mi riferisco già ovviamente all'evento puramente grazioso di Gesù Cristo). Ecco perché il Cristocentrismo. In qualche modo lo invoca, senza poterlo né immaginare, né esigere, la struttura concreta di ogni mio atto di libertà.

Quale Cristocentrismo?

Giacomo Biffi ne dà una definizione rigorosa, superando di schianto sia la cosiddetta «questione ipotetica» (senza il peccato di Adamo il Verbo si sarebbe incarnato?), sia quella del «motivo primario dell'incarnazione». Non c'è bisogno di ragioni per spiegare il disegno salvifico di Dio: Gesù Cristo stesso - quindi Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto così come ce lo mostra la storia di Gesù di Nazareth - esaurisce la motivazione sufficiente ed esclusiva di un'economia del-



Si è tenuta giovedì scorso, all'Istituto Veritatis Splendor, la conferenza sul recente saggio di teologia del cardinale Biffi «Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo» (Piemme). A guidare la riflessione è stato il patriarca di Venezia cardinale Angelo Scola (nella foto accanto). Ha introdotto l'incontro monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab. In apertura è intervenuto l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Pubblichiamo uno stralcio della relazione del cardinale Scola.

la redenzione che implica la creazione-elevazione e della quale noi possiamo (solo a posteriori) rendere grazie. Così il tentativo di penetrare il disegno salvifico dell'amore di Dio non è più l'indagine - molto spesso fine a se stessa - delle «motivazioni» divine e tanto meno quella impossibile sui «futuribili Dei». È piuttosto l'immedesimarsi nel suo stesso amore, con la significativa av-

vertenza che questo ha la figura concreta, storicamente incontrabile, della persona stessa di Gesù di Nazareth.

Eternità / temporalità

L'escatologia nel pensiero di Biffi vede affiorare un nesso intrinseco col cristocentrismo nella misura in cui quest'ultimo si rivela come adeguata prospettiva entro cui affrontare il problema del rapporto tempo-eternità. Ancora una volta Biffi parte



quindi la coscienza che la comunione dell'uomo, sempre storicamente situato, con l'eternità di Dio, si dà solamente nella partecipazione all'unica realtà nella quale Dio si fa accessibile, vale a dire in Gesù Cristo.

La libertà liberata

Se la rivelazione di Dio si dà in Gesù Cristo Redentore, centro del cosmo e della storia e Capo della creazione, l'elemento particolare, limitato, finito dell'umana libertà si rivela, sorprendentemente, come l'elemento in cui si può attuare effettivamente la libera azione di Dio. Non che Dio si renda limitato nel tempo, ma il tempo viene trasformato in possibilità di presenza della realtà trascendente di Dio. L'inquietante mistero del male può essere guardato in faccia, il male può essere perdonato, ma non giustificato. La storia trova la sua salvezza nell'eterno, ma la incontra non indipendentemente da se stessa.

La vittima e il carnefice

Il cristocentrismo oggettivo è un'ipotesi teologica che conferma la bontà per tutti di vivere «già fin d'ora» come Lui ha vissuto per sperare nell'«al di là» del Suo Regno di pace e di giustizia definitiva. Lo ha visto bene il Cardinale Biffi quando, concludendo con disincantato realismo la sua rigorosa riflessione sull'escatologia cristiana, ha scritto che essa non ci offre tanto una guida dell'al di là, quanto una ragione per vivere.

* **Patriarca di Venezia**

TACCUINO



Il 28 marzo in Cattedrale l'Arcivescovo coi cresimandi

Domenica 28 marzo l'Arcivescovo incontrerà i cresimandi della diocesi. Alle 15 i ragazzi entreranno in Cattedrale, dove potranno conoscere gli elementi che la compongono e approfondire il tema del Vescovo e della Chiesa. Intanto, dalle 15.15 alle 16.15 l'Arcivescovo terrà un incontro con i loro genitori al teatro Manzoni (via de' Monari, 1/2). Al termine, l'Arcivescovo e i genitori raggiungeranno la Cattedrale per un momento conclusivo insieme. In Pastorale giovanile sono disponibili gli inviti (gratuiti) e il Book della Cattedrale (costo euro 1.50).

Castello d'Argile, settimana di spiritualità

La parrocchia di Castello d'Argile propone una settimana di spiritualità, da oggi a domenica, sul tema «Giocarsi la vita per tutta la vita». A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor. 12,7). Tutte le mattine ad ore diverse, recita delle Lodi, quindi colazione insieme, offerta dalla parrocchia. Oggi alle 10 il vicario generale monsignor Claudio Stagni celebra la Messa e conferisce l'Accolito a un parrocchiano; seguirà il pranzo comunitario per festeggiare anche gli 80 anni della presenza delle Suore nella Scuola materna parrocchiale. Domani alle 15 Rosario per la Terza Età, quindi conferenza, relatori i coniugi Bondioli; alle 16.30 Preghiera per i bimbi della Scuola Materna; alle 18 Messa. Martedì alle 18 Messa per gli 80 anni della presenza delle Suore; alle 21 tavola rotonda con testimonianze per i ragazzi e i giovani. Mercoledì alle 21 Messa della Stazione Quaresimale animata da ragazzi e giovani. Giovedì alle 18 Messa per elementari e medie; alle 21 film: «Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano». Venerdì alle 18 Messa e alle 21 conferenza per il gruppo sposi e adulti, relatore don Giovanni Nicolini. Domenica infine «Festa della famiglia»: alle 11.30 Messa e ricordo del 25° e 50° di matrimonio, quindi pranzo; alle 17 Adorazione Eucaristica.

La scomparsa di padre Faustino Biati

A S. Maria del Suffragio, quartiere Cirenaica, tutti ricordano padre Faustino Biati (nella foto in alto), che vi è stato cappellano dal 1964 al 1998. Venerdì scorso si sono svolti i suoi funerali con grande concorso di fedeli e di confratelli dehoniani. Nato nel 1915 ad Odolo (Bs), padre Faustino aveva fatto la professione religiosa nel 1935 ad Albisola (Sv). Ordinato sacerdote nel 1943, svolse i primi due anni di ministero in una Casa per handicappati. Dal 1945 al 1964 lo troviamo a Trento dove, negli anni '50, ha dato vita alla nuova parrocchia del Sacro Cuore, superando con grande impegno le difficoltà iniziali e riuscendo a costruire la chiesa parrocchiale. Poi passò al «Suffragio» come cappellano, dove rimase fino al 1998 dedicandosi con zelo ai malati e agli anziani. Era conosciuto ed amato da tutti per la sua grande disponibilità e perché sapeva diffondere serenità e ottimismo cristiano. In un concorso organizzato dai giovani della parrocchia su chi fosse la persona più simpatica della parrocchia stessa, ottenne il primo premio. Ha passato gli ultimi sei anni nella Casa dei dehoniani per Padri malati a Bolognaro d'Arco, dove si è spento.

Giornata di riflessione per i religiosi della diocesi

La Cism ha organizzato per sabato una giornata per i religiosi della diocesi al Convento S. Antonio (via Guinizzelli 3). Tema: «Per una rinnovata comunione tra istituti: prospettive teologico-ecclesiali e proposte di alcune linee operative»; animerà padre Tarcisio Centi, francescano conventuale. Programma: alle 9 Lodi, alle 9.45 meditazione, alle 11.20 domanda e dibattito con il relatore, alle 12.15 Messa, alle 13.15 agape fraterna. Adesioni allo 051399480.

A Roma e a Loreto in preghiera per la vita

L'associazione «Difendere la vita con Maria», aderisce all'iniziativa nazionale «Inaugurazione della Preghiera universale per la vita». Essa prevede: il 24 marzo a Roma alle 10.30 udienza del Santo Padre e alle 21 a Loreto la Veglia di preghiera nella Basilica della Santa Casa presieduta da monsignor Angelo Comastri; il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, sempre a Loreto alle 9 le Lodi, alle 11 la Messa presieduta dal cardinale Lopes Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, alle 12 l'Angelus e la Consacrazione a Maria. Da Bologna partirà un pullman martedì 23 marzo alle 14 con ritrovo in via Irma Bandiera 22; il ritorno è previsto nel tardo pomeriggio del 25 marzo. La spesa prevista, è di 130 euro; prenotazioni alla Petroniana Viaggi, tel. 051261036. Referente: Alessandro Andalo, tel. 0516491351.



La Chiesa di Bologna celebra oggi la Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, che ha come tema «Trent'anni... di comunione e condivisione». Quest'anno infatti è il trentesimo anniversario del gemellaggio tra le due Chiese. Alle 17.30 l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra presiederà la Messa in Cattedrale; concelebrerà monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, vescovo di Iringa, diocesi cui fa capo la missione di Usokami. Don Davide Marcheselli, che nei prossimi mesi partirà per la missione tanzana, riceverà il mandato missionario e il Crocifisso. A Usokami don Marcheselli sostituirà don Franco Lodi, in rientro a Bologna per l'inizio del 2005.

In occasione della Giornata l'Arcivescovo ha redatto un messaggio per la diocesi. «È bello e molto significativo che, all'inizio del mio ministero episcopale nella Chiesa di Bologna - vi si legge - io mi debba occupare subito della missione bolognese a Usokami, nella diocesi di Iringa, in Tanzania.

Questa è l'occasione per tutti di ricordarci che la missione ad Gentes, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ignorano il Cristo (in continuo aumento), non è un elemento secondario nella vita e nell'attività di una Chiesa locale: fa parte della sua essenza». «So che quest'anno il gemellaggio tra la Chiesa di Bologna e la Chiesa di Iringa compie trent'anni - prosegue il testo - Sarò felice, andando a visitare appena mi sarà possibile la comunità bolognese ad Usokami, di constatare i frutti del cammino e della comunione di questi trent'anni». In questa Giornata, prosegue, «siamo tutti invitati a pregare e a riflettere su questo grande segno missionario nella nostra Chiesa. Come pure siamo tutti sollecitati a offrire generosamente il nostro contributo economico per sostenere tutte le attività pastorali di annuncio e di promozione umana della missione bolognese in terra africana».

Per contributi e informazioni rivolgersi all'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria, tel. 0516480719.

La Chiesa di Iringa è stata fondata dai padri benedettini nel 1896. Si estende su una superficie di 43.218 chilometri quadrati, ed è popolata da circa un milione e mezzo di persone. Comprende 33 parrocchie, delle quali Usokami, sede della Missione bolognese, con 15-16 mila abitanti è una delle maggiori.

Abbiamo colto l'opportunità della presenza a Bologna del vescovo di Iringa (lo è dal '93), monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, per rivolgergli alcune domande sull'esperienza trentennale di gemellaggio tra la sua e la nostra Chiesa. «Ho vissuto questa esperienza di scambio fin dalle origini - afferma - poiché iniziò pochi mesi prima del mio rientro in Tanzania al termine degli studi a Roma. Ho avuto anche modo di collaborare, da prete, con i missionari, che mi chiamavano per tenere incontri o corsi».

Cos'hanno significato per Iringa questi trent'anni di comunione?

La condivisione di un'esperienza umana e di fede. In questo periodo abbiamo lavorato insieme, con passione e tenacia, per l'evangelizzazione e la promozione umana

CATTEDRALE Alle 17.30 Messa di monsignor Caffarra; concelebra il vescovo di Iringa

Usokami, oggi la Giornata Don Davide Marcheselli riceverà il Crocifisso

del popolo locale. Si tratta di due elementi inscindibili: Cristo stesso, quando predicava, si preoccupava anche che la gente avesse da mangiare. Là dove giunge il Vangelo deve giungere anche l'emancipazione della persona nella sua totalità.

Quali sono state le maggiori conquiste che la Chiesa ha ottenuto sul piano umano, grazie anche ai missionari bolognesi?

Molto si è fatto sul piano della sanità. È stato costruito un centro sanitario famoso in tutta la zona, al quale affluiscono centinaia di ammalati. Anche la condizione della donna è molto migliorata rispetto agli anni Settanta. Oggi le donne sono più istruite, e godono di un tenore di vita più alto, specie in riferimento all'igiene, all'educazione e cura dei bambini, e al ricorso alla medicina mo-

MICHELA CONFICCONI

derna. Le Minime dell'Addolorata hanno contribuito molto per questo, e inoltre grazie a loro oggi ci sono più di venti giovani che hanno consacrato la loro vita al Signore. Un grosso aiuto ci de-

riva dalla centrale elettrica: con la corrente è ora possibile prelevare l'acqua dalle piatte centrali dei villaggi, con pompe accessibili a tutti, e garantire l'illuminazione minima nelle scuole e nel di-



spensario. L'istruzione è migliorata, ed è più diffuso il desiderio di proseguire gli studi oltre la scuola elementare. Con il contributo della Missione sono poi diventate realtà le Cappelle nei villaggi di Usokami, la chiesa della parrocchia dedicata a Nostra Signora di Fatima, e la diffusione dei testi sacri, in primo luogo la Bibbia.

Come è cambiato il volto religioso della diocesi?

La zona di Iringa, in particolare tutta la fascia montagnosa dell'Udzungwa, era stata data dal governo ai luferani per l'evangelizzazione. Ma poi, grazie all'impegno dei missionari non solo Usokami (dove si trovano i missionari bolognesi), ma anche altre tre parrocchie si sono profondamente aperte al cattolicesimo: Ng'ingula e Madege, con i missionari della Consolata, e Kilolo, dovesi



COMUNICAZIONI SOCIALI Il vescovo monsignor Vecchi all'incontro della diocesi di Ravenna

Giornalisti, serve più Verità

Dalla Chiesa la proposta di un triplice scambio di doni

Oggi, viviamo in un periodo di transizione culturale, in cui il compito primario dell'evangelizzazione chiama i battezzati ad essere testimoni e protagonisti. Ma l'annuncio, spesso, viene posto in questione dalla difficoltà di legare insieme la «verità» e la sua «significatività» nel contesto culturale dominante. È necessario, pertanto, inserirsi, con una recuperata «parresia», nell'«acuta tensione» presente nella complessità culturale odierna, tra la «certezza della verità», smarrita spesso anche tra le frange intracomunali, e il «senso della vita», cercato invano nelle tante esperienze inconsistenti, offerte dal mercato dell'effimero e destinate ad alimentare quel «vuoto esistenziale», che sta all'origine di tante frustrazioni e depressioni.

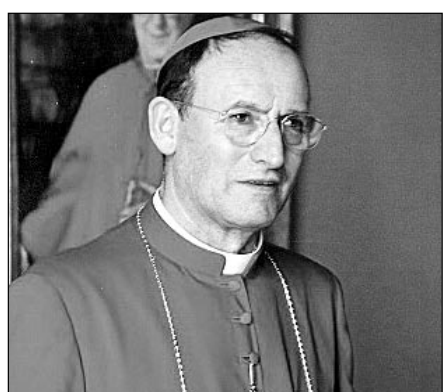
dialogare, un continuo stimolare senza approfondire, un insegnare senza formare. In sostanza sembra che sia in forte espansione una logica comunicativa rispondente ai criteri di un doppio mercato: quello dei prodotti e quello delle ideologie, accomunati in un u-

culturali, per lasciare spazio al peggio delle culture planetarie emergenti. Inoltre, è ormai consolidata la prassi irreflessa di spalancare le porte all'«eclettismo» filosofico e cul-

ta è chiamato a registrare tutte le opinioni, ma egli sa che all'uomo servono «certezze»; il campo di battaglia del giornalista è l'attualità, che passa rapidamente, mentre tutti noi abbiamo bisogno di ciò che è stabile, eterno, assoluto; il giornalista cerca ciò che stupisce,

plice scambio di doni: - la cultura del ricordo, propria della Chiesa, può salvare dall'oblio la cultura della notizia, retaggio dei media; i mezzi della comunicazione possono, invece, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo con «nuovo ardore, nuovi metodi e nuove espressioni»; - «la cultura della sapienza, promossa della Chiesa, può evitare alla cultura dell'informazione, propria degli strumenti comunicativi, il rischio di un accumulo di notizie senza senso, che logorano la capacità del fruitore di fare sintesi e di trovare un orientamento; i mezzi della comunicazione, invece, possono aiutare la sapienza della Chiesa a rapportarsi sempre più e sempre meglio con le «cose nuove» che il progresso umano produce;

- «la cultura della gioia», cuore e sostanza del mistero cristiano, può salvare la cultura dello svago e del piacere, caratteristica emergente dei media, dal rischio di un divertimento alienante, privo di verità e di responsabilità, incapace di produrre autentico riposo e ristoro dell'anima; i mezzi della comunicazione, invece, possono aiutare la Chiesa a rapportarsi con la gente in modo più attraente e persino piacevole.
*** Delegato Ceer per le comunicazioni sociali**



Venerdì scorso il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Ceer per le Comunicazioni sociali, ha partecipato a Ravenna ad una tavola rotonda nell'ambito del Corso di giornalismo organizzato dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali della diocesi di Ravenna-Cervia. Pubblichiamo un ampio stralcio del suo intervento. Ricordiamo inoltre che giovedì prossimo, dalle 10 alle 12.30, il vescovo monsignor Vecchi parteciperà alla riunione dei direttori degli Uffici per la Comunicazione sociale delle diocesi dell'Emilia Romagna che si terrà, dalle 10 alle 12.30, all'Albergo «Pallone» (via del Pallone 4, Bologna). All'ordine del giorno l'aggiornamento sul Direttorio Cei sulle comunicazioni sociali; la Giornata delle comunicazioni sociali; l'animatore della cultura e della comunicazione; proposte dell'Aiart per la regione; attività televisive in regione.

nico progetto, orientato al massimo profitto su scala planetaria. In tale contesto, è in atto da tempo la rincorsa al «nuovo», inteso come rottura acritica col passato, rincorsa che ha innescato un «circolo perverso»: in nome del «progresso accelerato», non assimila la lingua vitale delle nostre radici

interrogativi più profondi. Ciò nonostante, il giornalista serio e preparato, non dimentica alcuni punti fermi, che danno alla sua professione dignità e qualità: la professione spinge il giornalista a caccia di notizie, ma non può mai dimenticare le esigenze ultime della «verità», unica ancora di salvezza; i giornali-

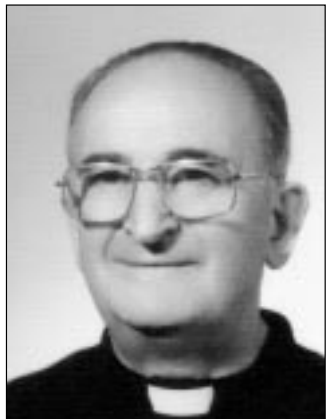
FOSSOLO Giovedì 25 marzo don Giuseppe Zaccanti festeggia il sessantesimo di sacerdozio

Un prete di «lungo corso»

«La Madonna e il culto dei defunti i miei punti fermi»

Don Giuseppe Zaccanti è nato a Tolé il 15 febbraio 1918. Entrato in Seminario nel 1932, è stato ordinato sacerdote il 25 marzo 1944 a S. Marino di Bentivoglio. Nominato vice Rettore del Seminario Arcivescovile, il 1° luglio 1944 fu inviato come cappellano militare a Brindisi, quindi a Valona (Albania), Zagabria (Croazia), infine tornato a Bologna all'ospedale di guerra n. 5. Dal settembre 1945 al marzo 1956 arciprete a Bisano di Monterenzio; dal 25 marzo 1956 ad oggi parroco a S. Maria Annunziata di Fossolo. Ha insegnato Religione e Filosofia nella Scuola

magistrale parificata delle Suore di via Borgolocchi dal 1949 al 1953, poi Religione al Liceo classico «Minghetti» dal '53 al '64 e al Liceo scientifico «Fermi» dal '64 al '77 e Morale professionale alla Scuola superiore della Croce Rossa per infermiere professionali dal '65 al '77. È stato assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione cattolica dal 1948 al 1962 e del Ramo Donne sempre dell'Ac dal '62 al '72. È laureato in Scienze politiche e sociali all'Università internazionale «Pro Deo» di Roma e diplomato in Giornalismo all'Università di Urbino.



Don Giuseppe Zaccanti

«Ho avvertito la vocazione sacerdotale durante le "Quarant'ore" della mia parrocchia. Ero di fronte all'Eucaristia, e sentii una voce interiore che mi diceva: "Vieni, ho bisogno di te". Ne parlai con i miei genitori e col mio parroco, e l'anno dopo entrai in Seminario. Avevo appena 12 anni, ma da allora non ho avuto più alcun dubbio: sono felicissimo di essere prete, e se tornassi a nascere lo rifarei». Don Giuseppe Zaccanti, 86 anni splendidamente portati, «compie» il 25 marzo 60 anni di sacerdozio: un traguardo che pochi raggiungono, soprattutto in modo così attivo. È infatti ancora in piena attività come parroco a S. Maria Annunziata di Fossolo, che guida da ben 48 anni: è la parrocchia lo festeggerà con due Messe solenni. La

prima giovedì 25 marzo alle 18.30, presieduta dal vicario generale monsignor Claudio Stagni; la seconda domenica 28 marzo alle 11.30; quest'ultima sarà seguita dal pranzo comunitario al Seminario di Villa Revedin e da un pomeriggio di festa, sempre in Seminario. Domenica prossima alle 16.45 si terrà l'ultimo incontro sul tema del sacerdote: il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi tratterà de «La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini». «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!» (Gv 20,21). «Il mio motto, come prete racconta don Zaccanti - è una frase di S. Paolo riferita al sacerdote: "scelto tra gli uomini, a servizio degli uomini". Con questo spirito, ho cominciato il mio servizio co-

me vice rettore del Seminario. Ma il Seminario, in quel periodo di guerra era praticamente vuoto, così fui inviato come cappellano militare al seguito della divisione "Folgore". Fu un'esperienza dura, ma anche bella perché imparai a condividere con i fratelli la sofferenza: sia fisica, che morale e spirituale». Nel dopoguerra, la prima esperienza di parroco. «Bisano di Monterenzio è stato il mio "primo amore" - dice commosso - L'avevo fatto il "prete costruttore": la lunga sosta del fronte aveva distrutto le case e il lavoro, il contatto con le truppe americane aveva seminato tra la gente dottrine diverse da

FLASH

QUARESIMA/1

VEGLIA IN CATEDRALE

In occasione della Quaresima, sabato alle 21.15 nella Cattedrale di S. Pietro si terrà la Veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo. Dalle 20.45 saranno presenti sacerdoti per raccogliere le Confessioni dei fedeli.

QUARESIMA/2

VIA CRUCIS ALL'OSSERVANZA

Domenica prossima, quarta di Quaresima, Via Crucis cittadina al colle dell'Osservanza. Inizio alle 15 dalla Croce monumentale all'inizio della salita; conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.

VICARIATI

STAZIONI QUARESIMALI

Il vicariato di Bologna Nord celebra venerdì la Stazione quaresimale nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi (via Lombardi 37): alle 18 processione Messa. Le offerte raccolte saranno devolute all'Opera Padre Marella. Sempre venerdì il vicariato di Persiceto-Castelfranco si ritrova per la celebrazione della Stazione alle Budrie: alle 20.30 Confessioni e alle 21 Messa. Il vicariato di S. Lazzaro-Castenaso - zona S. Lazzaro si ritrova venerdì alle 20.30 a S. Ambrogio di Ozzano per le Confessioni, cui seguirà alle 21 la Messa; offerte per il «Partecipare anche tu!». Sempre venerdì alle 20.45 a Calcarò il vicario generale monsignor Claudio Stagni presiederà la Stazione quaresimale del vicariato di Bazzano.

PEREGRINAZIONE MADONNA DELLA ROCCA

A PALATA PEPOLI

Nell'ambito della sua peregrinazione nel vicariato di Cento, l'immagine della Madonna della Rocca sarà sabato e domenica nella parrocchia di Palata Pepoli.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

INCONTRO FORMATIVO

Il Centro volontari della sofferenza comunica che venerdì alle 15.15 al Centro polivalente Cardinal Lercaro (via Bertocchi 12) si terrà il terzo incontro formativo/conferenza sul tema «Eucaristia: comunione e missionarietà», relatore monsignor Lino Gorium, rettore del Seminario regionale.

S. DOMENICO SAVIO

CORSO «CRESCERE INSIEME»

A S. Domenico Savio (via Andreini 36, tel. 05115256-3398902381) è in corso il secondo ciclo di «Crescere insieme: corso di formazione all'amore 2003-2004». La partecipazione al corso è gratuita e consigliata a chi è in cammino d'amore verso la costituzione di una famiglia. Domenica (ore 21) il tema sarà: «Amore e "igiene mentale": siamo coppia equilibrata e persone equilibrate?» (Giovanna Cuzzani, neuropsichiatra).

CHIESA UNIVERSITARIA S. SIGISMONDO

«QUATTRO STORIE DI CONVERSIONE»

Per il ciclo del Centro universitario cattolico «S. Sigismondo», «Quattro storie di conversione», giovedì alle 18.30 nella chiesa universitaria di San Sigismondo padre Giuseppe Cascino sj parlerà de «L'adultera (Gv 8)».

ISTITUTO S. GIUSEPPE

MESSA DEL VESCOVO AUSILIARE

Venerdì alle 17.30, festa di S. Giuseppe, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa all'Istituto S. Giuseppe delle Piccole Sorelle dei Poveri (via Emilia Ponente 4).

CHIESA S. CROCE

MESSA PER ALBERTO CANDINI

Giovedì alle 18.30 nella chiesa di S. Croce (via D'Azeglio) padre Tommaso Toschi celebrerà una Messa per il secondo anniversario della scomparsa del giornalista Alberto Candini.

S. ANTONIO MARIA PUCCI

INCONTRI SULL'EUCARISTIA

La parrocchia di S. Antonio Maria Pucci in vista della Decennale Eucaristica 2005 ha promosso una serie di incontri sull'Eucaristia. Domenica alle 16 monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab, parlerà de «Le origini della Messa. Cosa intese fare veramente Gesù quella sera? Mettiamoci alla scuola del Vangelo».

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

ADORAZIONE EUCARISTICA

Martedì alle 16 presso le suore Ancelle del Sacro Cuore in via S. Stefano 63 Adorazione Eucaristica dell'Apostolato della preghiera. Ai responsabili e amici presenti verrà consegnata la «Charta di attualizzazione dell'Apostolato della preghiera».

S. PIETRO IN CASALE

UN LIBRO DI DON STANZANI

Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale verrà presentato il libro di don Silvano Stanzani «Il bilancio. Parlare di prete» (Giorgio Barghigiani editore). Interverranno, oltre all'autore, il vescovo emerito di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi e l'avvocato Gianluigi Mazzoni; presiederà Gianluigi Magri, sottosegretario al Ministero dell'Economia.

CARMELITANE DELLE GRAZIE

NUOVO NUMERO DI «RALLEGRATEVI»

È uscito un nuovo numero di «Rallegratevi», periodico trimestrale delle Carmelitane delle Grazie. In apertura, un articolo del senatore Giovanni Bersani su «L'Europa nel 2004: in gioco il patrimonio di mezzo secolo»; quindi uno del presidente regionale dell'Unitalsi Italo Frizzoni su «Unitalsi dell'Emilia-Romagna: una felice intuizione di Benedetto XV». In allegato «Il Santo Rosario scuola di perfezione» del padre carmelitano Brenninger.

ATECUMENI

La storia di Vittoria

Ha un nome lungo e, almeno per noi, complicato: Vittoria Esther Itohamwen, ma lei è una ragazza semplice, di appena 23 anni, arrivata in Italia cinque anni fa dalla Nigeria, dove aveva una famiglia molto numerosa (ben 14 fratelli e sorelle) e le condizioni di vita erano difficili. Qui, a Bologna, ha trovato una casa, un lavoro in un'impresa di pulizie, ma soprattutto una comunità cristiana, quella della parrocchia di S. Antonio di Savena, che la sta accompagnando nel cammino che la porterà, nella prossima veglia di Pasqua e assieme ad un'altra giovane nigeriana sua amica, Rachel, a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristia-

na. Vittoria quindi è una catecumena: le abbiamo chiesto di raccontarci la sua storia facendoci aiutare anche dal catechista che accompagna lei e altri adulti della sua parrocchia, Gianluca Scafuro. «Io ho ricevuto un'educazione cristiana, in Africa - racconta Vittoria - perché la mia famiglia è cristiana, ma non cattolica: appartiene a una delle Chiese Pentecostali. Per questo anche non ero stata battezzata: i Pentecostali, infatti, non battezzano i bambini, ma amministrano il Battesimo agli adulti. Ero comunemente credente, e anche praticante: andavo in chiesa, facevo il catechismo, insegnavo alla gente a pregare e cantavo anche nel coro della chiesa. Tanto è vero che avevo già pensato di prepararmi per ricevere il battesimo. Poi però sono venuta in Italia, e tutto si è interrotto». «Qui - prosegue Vittoria - ho co-

nosciuto la Chiesa cattolica, e per me è stata una bellissima esperienza. Soprattutto, quello che mi ha colpito, è stata la grande accoglienza, la grande fraternità che ho visto vissuta tra i cattolici: tutti mi hanno trattato con amore. Non avevo visto altrettanto tra i Pentecostali. Anche perché tra loro c'è l'abitudine della preghiera per scacciare il Diavolo, e questo... crea delle divisioni». Interviene Gianluca, che spiega: «EF-

fettivamente, la preghiera "anti-Diavolo" è molto diffusa in Africa, dove la credenza negli spiriti maligni è radicatissima e turba molto la gente. Così, il pregare per scacciare il Demonio a volte porta quasi ad odiare le persone che vengono "battute" come portatrici di malocchio».

«Tra i cattolici non c'è nulla di tutto questo - riprende Vittoria - ma solo amore, pace, concordia. Questo mi ha liberato dalle tante paure, come quelle appunto degli spiriti maligni, che mi portavo dietro, e mi ha convinto a farmi battezzare nella Chiesa cattolica. Oltre naturalmente al fatto fondamentale: condividere la fede in Gesù Cristo, che è venuto nel mondo, è morto ed è risorto per la nostra salvezza».

VERITATIS SPLENDOR Venerdì alle 17.30 verranno presentate le acquisizioni negli ultimi dieci mesi della Galleria d'arte moderna

Raccolta Lercaro, nuovi capolavori

Tra le opere che arricchiranno il museo, realizzazioni di De Chirico e Manzù



«Nudo di donna» di Manzù



«Il trovatore» di Giorgio De Chirico

(C.S.) Venerdì alle ore 17.30, in via Riva di Reno 57, la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro presenta le nuove acquisizioni della Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro». Si tratta di vari lavori pervenuti negli ultimi dieci mesi, dopo l'inaugurazione della nuova sede aperta al pubblico nel maggio dello scorso anno. Come di consueto gli autori sono di grande fama e ritornano i nomi di Giorgio De Chirico, Giacomo Manzù, Sebastiano Matta, Mino Maccari, Vittorio Tavernari. Accanto a questi artisti di sicuro richiamo figurano altri autori molto apprezzati dal pubblico bolognese come Giovanni Poggeschi, Carlo Santachiara, Rosalba, Emilio Contini ed i più giovani Mauro Mazzali, Aldo Galgano e Paola De Laurentiis. Figure meno note, ma che non mancheranno di suscitare la curiosità del pubblico, sono Emilio

Ambron, l'artista romano che ha donato una sostanziosa quantità d'opere alla raccolta, gli scultori Gianantonio Bucci, Vincenzo Ciminaghi, Renata Cuneo, Giovanni Tavani e l'importante medaglista Guido Veroi. Completano la rassegna delle «nuove presenze» due bronzi di Franco Lombardi e Michele Zappino ed il ricchissimo presepe di terracotta dipinta di Roberto Barbato.

Dice monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente della Fondazione Lercaro: «Presentare questa nuova iniziativa è motivo di vera gioia in quanto, offrendo al pubblico la possibilità di ammirare le più recenti acquisizioni, confermiamo la bontà del progetto che stiamo portando avanti, evidentemente apprezzato da tanti amici (artisti, loro familiari, collezionisti) che hanno voluto ulteriormente arricchire il no-

stro museo. È chiaro che questa mostra, per la sua particolarità non avrà una propria organicità; si è ritenuto, infatti, doveroso dare spazio a quelle opere che, giunte dopo l'inaugurazione della nuova sede, non avevano ancora avuto la possibilità di essere adeguatamente esposte e quindi i visitatori si troveranno di fronte a personalità e modi espressivi molto diversi. Questo non toglie però, che tutte le opere esposte, di artisti più noti e meno noti, siano la tangibile testimonianza del grande interesse che si sta creando intorno alla «Raccolta Lercaro» e alle sue iniziative».

La mostra sarà aperta fino alla fine di aprile, e si visiterà negli orari di apertura dell'intera Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro»: dal mercoledì al sabato dalle 15 alle 18, la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.



AGENDA



Caterina de' Vigri riletta da Paola Rubbi

(C.S.) Arriva in questi giorni in libreria il volume «Una Santa, una città» scritto da Paola Rubbi per i tipi dell'editore Sismel-Edizioni del Galluzzo di Firenze. Racconta l'autrice: «Due anni fa la Provincia e la Fondazione Carisbo hanno fondato un comitato per valorizzare la figura di santa Caterina de' Vigri, che ha promosso una serie di pubblicazioni, destinate soprattutto ad un pubblico di studiosi e ricercatori. Nel 2003 l'Assessore Paola Bottoni, della Provincia, e Raffaele Poggeschi, della Fondazione, hanno pensato fosse arrivato il momento di preparare un'opera più divulgativa. Così mi è stato chiesto di scrivere un testo accessibile a tutti. Ho fatto questo libro, che fa parte della collana promossa dal Comitato, documentandomi sulle opere di Caterina, («Laudi, trattati e lettere» e «Le sette armi spirituali»). «Lo specchio d'illuminazione». Leggendo e studiando è nato un libro, molto agile, che traccia un profilo della santa, fondato su testimonianze d'epoca, ma anche corredato di notizie e richiami ai costumi e alla storia della città di cui Caterina è diventata copatrona, proprio in forza di quel legame spirituale e pragmatico che l'ha unita ai fedeli e alla cittadinanza di Bologna. Ho cercato di ripercorrere il dialogo affettuoso fra la santa e la città, ricostruendo anche visivamente nelle immagini gli episodi salienti della vita della de' Vigri e la storia della devozione che i bolognesi le hanno tributato. Il volume contiene un contributo di Claudio Leonardi dedicato alla straordinaria esperienza mistica della santa». Cosa l'ha colpita maggiormente di questa figura? «La modernità del suo rapporto con la gente, con la cittadinanza e con le sue consorelle. Ha esperienze mistiche, ma nello stesso tempo si dedicava ai lavori più umili, seguiva le consorelle, le curava. C'è una continua connessione fra spirituale e vita quotidiana».

Conservatorio, corso e concerto di violino barocco

Il Conservatorio di Musica «G. B. Martini» ha promosso un corso di perfezionamento in Violino Barocco chiamando, quale docente, Lucy van Dael. Lucy van Dael insegna al Conservatorio Reale dell'Aia (Olanda) ed è nota, a livello internazionale, per le sue esecuzioni, quale solista o con complessi cameristici, di musica barocca. Venerdì alle 21 in Sala Bossi, (piazza Rossini 2), si terrà un concerto con la partecipazione di Lucy van Dael, docenti e allievi del corso. L'ingresso è gratuito sino ad esaurimento dei posti disponibili.

Teatro Alemanni, spettacolo di operetta

Nell'ambito della stagione del Teatro Alemanni (via Mazzini 65), sabato alle 21 e domenica alle 16 La «Compagnia del Bel canto» e il «Teatro della Tresca» presentano «Il paese dei campanelli»; operetta in tre atti di Virgilio Ranzato, versione in forma di concerto con danzatrici e cantanti in costume; regia di Fioralba Bunnelli e Gianluigi Pavan. Informazioni: Teatro Alemanni, tel. 051303609.

I concerti del Circolo della musica

Per i concerti del Circolo della musica sabato alle 21.15 all'Oratorio S. Rocco (via Calari 4/2) la pianista Maria Gloria Ferrari eseguirà musiche di Mozart, Debussy e Schumann.

PALCOREALE Incontro con Bradecki Il teatro dell'Est: una novità che poggia sulla grande tradizione

CHIARA DEOTTO

Martedì, alle ore 18, in via Nosedella 51, Palcoreale propone un incontro con Tadeusz Bradecki (nella foto), che parlerà sul tema «Est: novità e tradizione». Attore, regista e drammaturgo, Bradecki è una delle figure più importanti del teatro polacco contemporaneo. Ha partecipato a numerose produzioni cinematografiche di grande rilievo, fra cui «Schindler's list» di Spielberg e «Da un paese lontano» di Zanussi. È stato direttore del Teatro Stary di Cracovia, con cui attualmente collabora stabilmente, ed ha firmato la regia del «Decalogo» di Kieslowski, prodotto in Italia dal Mittelteat del 1996. Lo abbiamo intervistato.

C'è un diverso approccio al teatro in Polonia e in Europa occidentale?

Penso che in ogni paese ci siano diversi modi di fare teatro. Dipende dalle tradizioni culturali, dalle abitudini nazionali. Rischiano di generalizzare potrei dire che, in termini di organizzazione c'è una differenza sostanziale fra il «teatro del Nord» (paesi scandinavi, Germania, Inghilterra, Canada e Stati Uniti), e «teatro del Sud Est» (area mediterranea, Francia, Europa centrale e dell'Est). Al Nord il lavoro di solito viene organizzato e pianificato in un modo preciso e dettagliato. Date e programmi sono quasi sacri e un piano professionale delle prove rimane la chiave del successo delle produzioni. Mentre nel «teatro del Sud Est» il ritmo delle prove normalmente è più flessibile, meno rigido. Di solito è più importante l'approccio emotivo. Ci sono anche numerose e interessanti differenze considerando la posizione che il teatro ha nella vita delle persone nei diversi paesi. In alcuni paesi scandinavi più del settanta per cento della popolazione va a teatro almeno una volta all'anno. Incredibile, vero? Devo dire che mi piacciono molto queste diversità. La varietà è interessante, l'uniformità ottusa.



Guardando alla quantità direi che c'è una crisi da sovrapproduzione. Nuovi testi arrivano da ogni parte a centinaia, a migliaia. Tutti sembrano poter scrivere un nuovo lavoro e ogni teatro sembra ansioso di metterlo in scena prima possibile. Quanto alla qualità, temo non sia facile trovare un nuovo copione realmente interessante. Con «nuovi» lavori io intendo alcuni modi di descrivere la realtà umana legati alle mode in voga in alcuni circoli teatrali o giornalistici. Bene, moda e giornalismo sono basati sulla novità. Ma la novità è un valore molto ambiguo. Ricordiamoci che fino a tre secoli fa non era assolutamente percepita come un valore assoluto!

L'ingresso all'incontro è libero.

COMUNALE Domenica al teatro concerto di alcune arie dell'opera, poi al PalaMalaguti

Tosca, Dalla sperimentale «C'è il gioco e c'è la tragedia. E tanti "segni"»

CHIARA SIRK

Dal 25 al 28 marzo, alle ore 21, al PalaMalaguti di Casalecchio, col sostegno e il patrocinio del Comune di Bologna, viene portata in scena «Tosca amore disperato», opera scritta e diretta da Lucio Dalla (nella foto, un momento). Già domenica prossima, però, organizzato da Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e da Carisbo, viene proposto un concerto al Teatro Comunale di Bologna, con una scelta di arie cantate dagli artisti della compagnia accompagnati dall'Orchestra del Teatro Comunale diretta dal maestro Beppe D'Onghia (la serata è ad inviti, qualche giorno prima della data un certo numero di biglietti omaggio sarà disponibile presso la biglietteria del Comune). A Lucio Dalla abbiamo rivolto alcune domande.

Quando nasce il suo amore per la lirica?

Da bambino ho interpretato una piccola parte nel «Gianni Schicchi» di Puccini. Il teatro mi affascinò: c'era un modo di cantare e di vivere particolare dei cantanti, parlavano impostati, tutto sembrava una favolastrana. Poi sono diventato musicista e, pur non occupandomi molto di melodramma, ero sempre attratto da Tosca. Ho letto il romanzo di Sardou, ho ascoltato molte esecuzioni dell'opera che per me, insieme a quelle di Mozart, è il capolavoro del melodramma. Quando Ferdinando Pinto, ex sovrintendente di Roma, mi chiese di fare qualcosa, stavo lavorando alla mu-

sica per un film di Mikey Rourke e stavo usando alcune citazioni dal «Gloria» di Puccini, un altro capolavoro. La circostanza che la Tosca fosse la mia opera preferita, e l'unica che conoscevo fino in fondo, il fatto che non mi fossi mai cimentato in un lavoro

Di Puccini non c'è niente, ho rifatto sia il libretto, sia tutta la musica. C'è un riferimento de «L'ora è fuggita» cantata però da Scarpia, ma è un accenno.

«Tosca amore disperato» dimostra sia che oggi è possibile scrivere opere, sia che

ch'è la sperimentazione. «Tosca» è sperimentale nella connessione dei segni: ce ne sono tanti, dal cinema, alla coreografia straordinaria di Daniel Ezralow, ai costumi di Giorgio Armani, perfettamente integrati nello spettacolo.

Come ha pensato i personaggi del dramma?

Caratteristica di questa Tosca è la duplicità dei personaggi. Tutti hanno una doppia valenza: Scarpia rappresenta il potere in modo tanto invasivo e privo di scrupoli, che diventa quasi simpatico. C'è molto gioco, ma anche la tragedia vera. La gente lo sente e si commuove. È la duplicità della vita. Anche nella più grande rappresentazione della storia dell'umanità, la crocifissione, c'è la tragedia, ma prima c'è stata l'ultima cena, che è anche un momento di amicizia, di condivisione. In fondo il più grande fenomeno di amore è la condivisione: a volte è il matrimonio, a volte l'amicizia, a volte un progetto universale come quello di Cristo.

Tosca a Bologna: cosa significa per lei?

Amo Bologna, ma ci sto poco. Trovo sia una città con molto benessere, ma che ha bisogno di novità. Quindi mi fa piacere presentare qui quest'opera insolita, quest'avventura, che partirà con una serata al Comunale, come tutte le opere liriche.

Sabato 27 e domenica 28 marzo è previsto anche uno spettacolo pomeridiano, alle ore 16.



di questo genere (amo essere coinvolto in situazioni nuove), mi ha subito convinto. Così è nata questa Tosca, con un gruppo di cantanti eccezionali, che sa unire i mondi della musica leggera e lirica.

Cosa troveranno gli ascoltatori di Dalla e di Puccini?

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

SOCIETÀ Pierpaolo Donati e Franco Poterzio all'incontro promosso dall'Associazione Oeffe (Orientamento familiare)

Essere uomo, essere donna: la sfida della diversità

La società post-moderna alimenta una crisi radicale dell'identità sessuale propria della persona umana, mettendo tutti in una condizione densa di paradossi. Da un lato si spinge sul pedale della crescente uniformità, fino a rendere l'identità sessuale una «questione di gusti»; dall'altro, di fronte ad alcune ineliminabili differenze si spinge sulla «differenza di genere» alimentando la conseguente conflittualità.

E' partito da quest'analisi dell'esistente il convegno «Uomo e donna nel contesto attuale», promosso a Bologna dall'Associazione Oeffe (Orientamento Fa-

miliare), dal Centro scolastico Paritario Cerreta e dall'Associazione Progetto Famiglia.

«Essere maschio» od «essere femmina» - ha spiegato alle centinaia di convenuti il sociologo Pierpaolo Donati - non è fondabile soltanto sulle necessità riproduttive: è una specifica forma di umanità, un'identità che appartiene alla struttura dell'io. In questa società che valorizza l'indifferenza anche nei caratteri sessuali, non si va tuttavia verso il trionfo dell'androgino. E' vero però che le identità maschile e femminile sono da ridefinire sotto i profili psichico, sessuale e cul-

turale. Attualmente si va verso una famiglia «matrifocale», che perdendo di vista il modello del padre finisce con lo svirilizzare il maschio. «La modernità - chiarisce Donati - è stata maschile. La post-modernità nella quale viviamo rende centrale la donna. E' lei, potente, bella, minacciosa, competitiva culturalmente, a dare il senso all'uomo».

Questa avvertita inferiorità rispetto alla donna - ha sostenuto lo psichiatra milanese Franco Poterzio - genera per compensazione il bullismo e il machismo, oppure la scelta omosessuale.

Nel dialogo collettivo, la com-

petitività ha sostituito la complementarità, la sopraffazione la pariteticità; la parzialità la globalità; l'utilizzo lo scambio. Nei ragazzi manca sovente lo spunto di fantasia iniziale. Si assiste a ritardi di sviluppo; ad una sessualità gestita in modo ludico; alla «fatica di donarsi». Coppie genitoriali inattendibili, incapaci di gestire l'autorità, producono squilibri nei ragazzi, fino a renderli incapaci di elaborare relazioni stabili nel rapporto uomo-donna.

Per Donati la strada per recuperare solidità (sia dell'individuo sia della relazione familiare) pas-

sa attraverso la creazione di un'interdipendenza relazionale, fondata sulla corretta analisi della diversità, cioè di ciò che è proprio e di ciò che è comune all'uomo e alla donna. Soltanto dall'identità dell'io, che si mette in relazione con il Tu - chiarisce Poterzio - può nascere la sintesi più alta del Noi. Da qui il successivo passo «Io con Te per sempre»; «Io, che posso conoscere me solo attraverso di Te, tanto più mi dono tanto più mi possiedo». In pratica, una vera e propria rivoluzione copernicana rispetto a quanto

propongono oggi giornali, televisioni e messaggi pubblicitari.

